

euro. Davvero nulla visto anche che il temuto redditometro si applica alle persone fisiche e dunque a oltre 41 milioni di cittadini che si dichiarano al Fisco. Una goccia nell'oceano del tax gap italiano che ancora oggi fa registrare una distanza tra le imposte attese dall'Erario e quelle realmente versate di oltre 80 miliardi di euro.

La domanda allora forse è un'altra. Serve davvero l'accertamento sintetico e dunque il redditometro? Stando ai numeri la decisione della premier Meloni di sospendere lo strumento trova una sua legittimazione di fatto e forse è giunto anche il momento di dire addio allo strumento e questa volta con l'idea di cancellarlo davvero dal testo unico dell'accertamento, senza limitarsi, come fecero Conte e Salvini con il decreto dignità nel 2018, a eliminare il decreto attuativo ma lasciando in vita l'accertamento sintetico, che è andato avanti e presta il fianco a ricostruzioni spesso non attendibili proprio per la mancanza di paletti certi agli uffici (fissati invece dal decreto a tutela dei contribuenti).

E la strada è tracciata. La stessa legge delega e i nuovi strumenti del fisco, in fondo, lasciano pensare che l'addio una volta per tutte al redditometro è davvero possibile. La legge delega di riforma del Fisco, condivisa e approvata all'unanimità sia dalla maggioranza, e ora in piena fase di attuazione, detta la linea su come utilizzare i milioni di dati in possesso dell'amministrazione finanziaria per prevenire, contrastare e ridurre l'evasione e l'elusione fiscale. A chiare lettere si parla di «piena utilizzazione dei dati che affluiscono al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, il potenziamento dell'analisi del rischio, il ricorso alle tecnologie digitali e alle soluzioni di intelligenza artificiale». Il tutto nel pieno rispetto della disciplina dell'Unione europea sulla tutela dei dati personali. Non solo. La stessa delega, prevede anche che l'utilizzo delle banche dati per dare la caccia al sommerso porti anche al «rafforzamento del regime di adempimento collaborativo» ovvero all'aggiornamento e all'introduzione di «istituti, anche premiali, volti a favorire forme di collaborazione tra l'Amministrazione finanziaria e i contribuenti».

I numeri e le informazioni per andare a stanare gli evasori e i finti poveri che li rappresentano ci sono. Il network Sogei oggi dispone di ben 200 banche dati in cui confluiscono miliardi di dati. Sul fisco ad esempio nell'Anagrafe tributaria sono registrati 45,6 milioni di contribuenti, oltre 76,3 milioni di unità immobiliari urbane a cui si affiancano 41 milioni di proprietari immobiliari. Senza considerare il mondo delle partite Iva, da sempre osservato speciale nel contrasto al sommerso e su cui il Fisco può sfruttare 4,8 milioni di dati sui soggetti che emettono 2,4 miliardi di fatture elettroniche. I dati ci sono già tutti anche senza redditometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA